

provocazioni

## FOTO DI UCCISI IN IRAQ E SEDIE ELETTRICHE NEL TOUR DI MADONNA

Una sedia elettrica, immagini di persone uccise in Iraq e una sfilata di donne incinta. A quanto anticipano i tabloid britannici, Madonna nel suo «Re-invention tour» che parte il 24 maggio da Los Angeles intende scioccare ancora di più: oltre a una sfilata di donne incinta mentre Madonna canta *Papa don't preach*, *American Life* sarà accompagnata dal rumore di bombe a tutto volume e scene di truppe in Iraq e Afghanistan, nella cover di *Imagine* di Lennon la cantante scoppierà in lacrime davanti a immagini di bambini che muoiono di fame, mentre comparirà legata a una sedia elettrica dopo il brano *Lament* tratto dal musical *Evita*.

schermo colle

## KILL BILL 8 E MEZZO (IL PARADOSSO DEL CINEMA)

Enrico Ghezzi

Salendo la scalinata mattutina mi domando perché non ci siano le star o gli interpreti di *Innocence* (la seconda parte di *Ghost In The Shell* di Mamoru Oshii). Lo so, è un cartoon, uno dei tanti infine messi 'in concorso' troppo tardi nei festival (insieme con i cosiddetti 'documentari'), quando ormai il concorso è finito e anche se non lo sappiamo 'qualcosa' lo sta vincendo. Eppure (mi) mancano, lì intorno a noi, a salire le scale, i cyborg le bambole erotiche meccaniche i diversi tipi di robot. "Innocence" ne è uno stupefacente campionario, di queste forme di vita e di queste vite di forma antropomorfa ('perché' -si/ci domanda il film- sentiamo il bisogno di rifare sempre qualcosa di figurativamente umanoide?), e di tutta la insensata possibilità di generare infiniti

miliardi di forme diverse e mutanti. Quasi una ipersintesi ironica -non per questo meno stupefacente- del già ironico e insieme stordito *Matrix*, oltre che del cinema del duemila fino a oggi, e di tutto Cannes. C'è perfino Godard, visto che le bambole robot dissolvono pianamente le classiche leggi della robotica uccidendo umani e soprattutto suicidandosi. E c'è la memoria, il surplus di memoria, il trapianto, la cancellazione, la duplicazione, la registrazione di memoria, il tema ossessivo soggiacente il cinema degli ultimi mesi. In una proiezione del mercato, Vital, l'ultimo film del grande Tsukamoto (insieme autore di culto -Tetsuo- e sottovalutato), gioca e lavora nello stesso circolo labirintico (non per caso si è ispirato per le dissezioni anatomiche alle opere di

Zummo e agli altri reperti del museo della Specola di Firenze citato anche nei titoli finali di *Innocence*), tra corpo e memoria, ancora più spinto sul piano dell'immagine, che supera ogni tessitura figurativa per farsi (come avviene progressivamente negli ultimi Cronenberg) rete spoglia sgradevole indicibile e puramente mentale, aldilà di qualunque godimento dell'immagine. Nella saletta, sbircio il costoso telefonino di un direttore di festival, che sta rubando per gioco inquadrature dal film. L'ho già visto fare da due o tre giapponesi, in questi giorni. Sono uscito di scatto sempre da una saletta bancodimercato dopo due minuti, non sopportando di vedere in mediocre proiezione in cassetta spregiato e indifeso e incarcerato l'ultimo film carcerarirossellinico

del grande Sergio Citti. Ma "dov'è la libertà" delle immagini, viene da chiedersi (qui inserisco una nota che muto e sopprimo e rinvio da una settimana, nei miei schermicollie intermittenti) se il novantasette per cento delle immagini viste in queste sale minime o immense risulta più affascinante se intravisto carpito sullo schermimuscolo di un telefonino? Un critico ricordava l'altroggiorno su "liberation" un aforisma di Godard: "la fiction è l'autore, sono io"; il documentario sono gli "altri". Anche questo è troppo semplice, inadeguato. Più selvaggiamente e casualmente vicino alla situazione presente della nostra assenza, il Fellini che diceva: dopo ogni film mi vergogno a morte perché sono lì, il film sono io, ormai registrato nudo indifeso.

# Bravo Stein, questa «Medea» è gran teatro

Efficace e applaudita messa in scena, la più attesa al festival dell'Inda a Siracusa

Maria Grazia Gregori

nonsoloteatro

## Applausi per «Edipo re» e per i lavoratori in lotta

**SIRACUSA** Va in scena *Edipo re* di Sofocle dentro il grande «catino» del Teatro Greco ma fuori e poi anche dentro (succederà anche per *Medea*), garriscono al vento le bandiere dei sindacati che non accettano il piano di dimissioni portato avanti da Eni e Dow che significa licenziamenti per circa mille lavoratori. A loro va la solidarietà degli artisti che hanno ritardato di un quarto d'ora l'andata in scena di entrambi gli spettacoli e gli applausi di sostegno degli spettatori. Anche in teatro è di scena la città, quella di Tebe, per questa tragedia delle tragedie firmata da un veterano del Festival del Teatro antico come Roberto Guicciardini. Nel ruolo di Edipo, re di Tebe - che ha ucciso senza saperlo suo padre e che ha concepito i propri figli con una donna che si scoprirà essere sua madre - c'è un beniamino del luogo, Sebastiano Lo Monaco, affiancato da Francesca Benedetti nel ruolo di Giocasta e, come «guest star», dal grande Mario Scaccia che è un dolente Tiresia. *Edipo re* secondo Guicciardini si rappresenta dentro una città di morti, di appestati, la cui vita si è fermata all'improvviso, cristallizzata nell'ultimo gesto: morti innocenti, vittime inconsapevoli della punizione divina contro la città governata da un re che si è macchiato di tali, indicibili colpe. Il gesto largo, plastico, mattoriale fino all'atroce epilogo in cui si cava gli occhi. Il suo interrogarsi sul proprio destino si intreccia con la paura, l'angoscia della Giocasta di una Francesca Benedetti canuta per l'occasione. Il mondo attorno a loro vive sotto la luce di una cattiva stella e si autodistrugge nell'esilio di un Edipo dalle occhiaie vuote, imbrattato di sangue, ormai cieco, proteso all'esilio: una strada di patimenti che il regista evidenzia in una pista per aerei, circondata dal fuoco, citazione dei delitti, delle pene e della lunga, terribile guerra che verrà. Ma alla fine, fra gli applausi del pubblico, voleranno nel cielo le colombe della pace...

m.g.g.



Maddalena Crippa in «Medea»

la testimonianza

# Cantando ad Assisi nel nome del Cuore

padre Enzo Fortunato\*

Ci raccontano le cronache che settecentocinquanta anni fa una grande fiaccolata illuminava la vallata di Assisi per la consacrazione della Basilica di San Francesco. Mercoledì le note musicali di Claudio Baglioni, Fiorella Mannoia e Ron, hanno illuminato la Basilica e gli occhi di tanti giovani. Un'espressione potrebbe sintetizzare il senso profondo dell'inizio dei festeggiamenti: «Tornare ad Assisi è un abbraccio lungo che finalmente si stringe», ha affermato Claudio Baglioni in occasione del concerto «Nel nome del Cuore». Le parole significative del cantautore interpretano il senso del nostro desiderio: tendere le braccia verso i giovani con lo spirito di Francesco perché queste braccia tese possano diventare un abbraccio. La serata del 19 maggio, registrata da Raidue, è stata la giusta introduzione ai festeggiamenti: una serata suggestiva, ricca di valori comunicati attraverso le emozioni della musica dei protagonisti sul palcoscenico, nel contesto unico di

Assisi che richiama i valori di Francesco che viaggiano non solo sul piano della comunicazione verbale, ma sui sentieri privilegiati del cuore. «A volte il mondo non è come lo immaginiamo, ma siamo chiamati comunque a tracciarne la storia», ha detto Fiorella Mannoia durante la serata. Negli occhi dei giovani abbiamo visto la gioia di ascoltare la musica, ma anche il profondo desiderio di bene che è in ciascuno di loro, soprattutto quando il cantautore romano ha esordito con la preghiera semplice. L'entusiasmo dei giovani e il loro rispetto per il luogo dove si trovavano ci hanno confermato che il cuore dei giovani va ascoltato. Spero che con questa iniziativa siamo riusciti non solo ad ascoltarli, ma a comunicare loro la gioia di Francesco. Qualcuno ci ha chiesto: «Perché avete aperto i festeggiamenti con un concerto?». La risposta è semplice: perché Francesco è stato cantore della vita con il Cantico delle Creature invitandoci ad inneggiare Dio come

fonte di pace, l'uomo come fratello che condivide con te la strada e la creazione come madre da rispettare. È nutrito il programma delle iniziative: sabato consegneremo il «Premio per la pace al femminile» a due donne, Angelica Edna Livi Calò e Samar Sahar, dalla storia singolare e significativa. Sono donne che hanno scelto la pace, legate da una forte amicizia, una ebraica di origine italiana che vive e collabora con l'associazione «One Family» che aiuta le vittime e le famiglie delle vittime degli attentati kamikaze palestinesi. L'altra, palestinese cristiana, continua un impegno iniziato da suo padre (un cristiano greco-ortodosso) e da sua madre (cattolica) dopo la guerra del 1996, accogliendo bambini senza alcuna considerazione della loro religione e della loro provenienza etnica. In un momento in cui le donne sono state protagoniste e artefici di violenze desideriamo con questo premio restituire la bellezza e la ricchezza profonda del ruolo fem-

minile.

Domenica 23 maggio ancora un evento importante e, crediamo, di rilievo. La solenne celebrazione, in diretta su Raiuno, dalla Basilica Superiore presieduta da Sua Eminenza Cardinale Giovan Battista Re che, per l'occasione, il Papa ha nominato inviato speciale. Saranno presenti un ministro, in rappresentanza del Governo, molti segretari di partito. È un'occasione speciale e privilegiata per dare un messaggio trasversale all'Italia e non solo. Crediamo, accogliendo l'invito del Presidente della Repubblica di proporre valori e contenuti che edificano l'uomo, che il mondo abbia bisogno di un'immagine positiva. Così desideriamo festeggiare questo compleanno, con la speranza e la luce negli occhi, con l'emozione di una così imponente ricorrenza e con la consapevolezza di essere custodi un'eredità umana e spirituale, patrimonio dell'uomo.

\*portavoce del Sacro Convento di Assisi

stesso tempo, di cui percepiamo lo strazio fin dall'inizio mentre la sua trepida nutrice (la brava Carla Manzoni), spiega a noi e alle donne di Corinto che teme le reazioni della sua padrona e dalla minuscola casa di legno, posta su di un piccolo declivio erboso, giungono agli spettatori i lamenti, simili a quelli di una belva ferita, di Medea.

Con il volto scurito dal trucco, mentre Giasono, i figli, perfino il Creonte re di Corinto che ha l'umana ragionevolezza di Paolo Graziosi, hanno il viso bianco da maschere orientali protagoniste di un rituale, Medea ci appare una creatura quasi espressionista che getta un ponte fra l'antichità e la modernità grazie alla visione dura, senza sconti che ne dà il grande regista e a una recitazione tenuta sul filo del rasoio, con profondità ed efficacia. I gesti della Crippa sono «piccoli», quasi quotidiani: accendere il fuoco, triturare in un mortaio le erbe per gli incantesimi, guardare i propri figli giocare sotto lo sguardo vigile del padagogo... ma il pensiero traccia piani difficili da dire e da ascoltare, progetta gesti estremi che possono essere condivisi solo con il coro delle donne di Corinto, che canta sulle musiche composte da Giovanni Solima, che vigila, teme e che alla fine è quasi atterrito dal dolore. Oppure possono essere raccontati da un messaggero che ha la dolorosa consapevolezza di Giovanni Crippa. In questo universo femminile gli uomini non sono tanto delle vittime quanto piuttosto dei testimoni, talvolta inconsapevoli, talvolta impotenti. Fra di essi spicca e non solo per il ruolo che interpreta il Giasono di Gianluigi Fogacci, sempre più maturo a ogni nuova prova, che sa rendere molto bene il fatuo culto di sé del suo personaggio. Ma vorrei anche ricordare il puntuale Egeo di Fabio Sartor e la sagace presenza di Vittorio Viviani nel ruolo del pedagogo. E spezzare una lancia (le ha istruite il maestro Luigi Marzola, ma la chiave interpretativa è tutta di Stein) per le dodici giovani ragazze del coro, a una prova irta di difficoltà.

Splendida prova di Maddalena Crippa nei panni della maga: forse l'interpretazione più profonda della sua carriera

Il regista sostiene che lo spettacolo non è finito, che è solo una prova generale, ma il pubblico conquistato lo acclama

”

”

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola



Lo schiaffo del soldato. Torture made in Italy?  
Una foto vi salverà. Oliviero Toscani tra Texas e Iraq  
Embrioni. La prima sentenza sulla fecondazione  
Strumenti. Il signor Moog, papà del sinterizzatore  
Svolte. Zapatero, vacanze romane  
Luca Fontana. Pornosevizie e teste mozzate  
Marco Lodoli. Indipendente, dopo mezzanotte  
Allan Bay. Pastotti di pesce, tre prove d'autore

per abbonamenti ☎ 02.77428040